

MONDIALITÀ Padre Franco Mella, missionario lodigiano del Pime impegnato da anni fra Hong Kong e la Cina

La costante vicinanza del sacerdote con aiuti e la preghiera a quanti in questi anni sono stati imprigionati per difendere libertà e diritti

di **Eugenio Lombardo**

Puntualissimi ad inizio d'anno sono arrivati gli auguri di padre Franco Mella, missionario del Pime (Pontificio istituto missioni estere) in Cina, costretto forzatamente ad una residenza nell'isola di Hong Kong: soggiorno obbligato, confino, permanenza consigliata con diplomatica pressione, chissà quale potrebbe essere l'espressione giusta. Per lunghi periodi della sua vita, la Cina gli è stata preclusa dal governo di Pechino: *qui non ci vieni!* È stato iscritto nella famigerata lista nera governativa, quella in cui sono elencati i sovversivi, i sabotatori, la gente pericolosa e perciò invisa, altro che Daspo per intenderci:

possibile, padre Mella?! Un sovversivo? A lungo, quando sono stati arrestati i capi del *Movimento degli ombrelli gialli*, realtà di studenti che ha invaso le strade di Hong Kong chiedendo al governo di Pechino, con proteste finalizzate da una disobbedienza civile, maggiore democrazia e libertà, lui ha dormito per strada, munito di brandina e sacco a pelo, proprio davanti al penitenziario: ha celebrato la Messa sul marciapiede, e ha fatto sentire la sua vicinanza ai detenuti, con preghiere e canzoni, visto che è anche un apprezzato cantautore e suona la chitarra.

Il suo primo pensiero, all'alba del nuovo anno, è stato per quei leader arrestati e condannati: «Sono profondamente convinto che ad Hong Kong debba tornare un'atmosfera autenticamente positiva, ma per riuscirci occorre che i condannati siano liberati, come quelli ancora in attesa di giudizio».

Aspetta, Franco, come si sono evolute le cose dopo gli arresti?

«Sono stati celebrati un buon numero di processi e fra questi nostri fratelli e sorelle già in quaranta hanno ricevuto le sentenze: da 4 a 10 anni di reclusione; ti rendi conto dell'enormità di questo? E



C'è una situazione a dir poco esplosiva, anche se si tende al contrario a normalizzare le cose



Padre Franco Mella è nato a Milano da madre di Graffignana e padre di Opera. È uomo che appartiene all'universo mondo, ma le sue radici famigliari sono a Borghetto Lodigiano, dove vivono i parenti. È alla fine del liceo, che padre Franco Mella, sacerdote del Pontificio istituto missioni estere (Pime), comprende in modo definitivo la propria scelta vocazionale. Corre il 1967. Nel 1974, la partenza per Hong Kong, con l'attività pastorale proseguita poi anche in Cina

Quindi presto tornerai alle origini: la Cina dei tuoi esordi di missionario.

«Finché non otterremo l'amnistia per i leader del Movimento degli ombrelli resterò qui. E poi non è che lì mi stiano aspettando a braccia aperte».

In che senso?

«Recentemente i missionari e le missionarie sono state inviate ad un pellegrinaggio in una zona della Cina da dove era partito il primo nucleo del partito comunista: si trattava di visitare le diocesi della zona. Naturalmente avevo dato la mia disponibilità, ma alla vigilia della partenza sono stato avvisato che era meglio non andassi. Noi missionari siamo sempre sotto la lente d'ingrandimento: forse perché siamo gli unici a denunciare quello che succede da queste parti. Mi hanno detto chiaramente che temevano potessi rivolgere

domande inopportune ai rappresentanti dell'Ufficio Affari religiosi o ai componenti del clero, mettendoli in imbarazzo. Cosa vuoi fare? Non sono andato».

Eppure tu la Cina la ami profondamente.

«Credo che qui si possa realizzare una grande speranza: persino il comunismo originario in Cina può essere visto come un frutto della spinta cristiana, quel desiderio evidente già negli *Atti degli Apostoli* di mettere e condividere tutto insieme, così che non vi sarebbero stati più poveri. L'anima del

popolo cinese, e soprattutto di quelli che hanno degli ideali di solidarietà, in fondo è il nostro stesso ideale di cristiani, quindi perché non avere un incontro fra queste anime che possono specchiarsi e dire: se realmente mettiamo in pratica i nostri ideali allora siamo praticamente uniti. Così come spero vi possa essere un'unione forte fra cattolici, protestanti, ortodossi, tutte le religioni, nell'intera Cina ed anche ad Hong Kong».



«I missionari qui sono sempre sotto la lente di ingrandimento»

ti aggiungo che per l'anno venturo sono attesi provvedimenti giudiziari ancora più severi. C'è una situazione a dir poco esplosiva, anche se si tende al contrario a normalizzare le cose: come se nessuno si scandalizzasse più, eppure ci sono ancora migliaia di prigionieri in attesa di giudizio».

In che senso normalizzare?

«Trovare chi dice: se queste persone sono state condannate vuole dire che hanno qualche torto sulle proprie spalle. Ma lottare contro leggi inique può mai essere una colpa? Ricordi cosa diceva don Milani? L'obbedienza non è più una virtù davanti ad una legge sbagliata. E qui la situazione è analoga: se i potenti fanno norme sbagliate non si può osservarle. C'è un altro aspetto che mi colpisce: c'è chi, con il fatto che ai ragazzi in cella è data la possibilità di studiare, così qualcuno potrà laurearsi dietro le sbarre, vanta la reclusione quasi fosse un'opportunità. Capisci? Viene spostato il diritto alla libertà con una sorta di baratto con il diritto allo studio. Ma non è questo il problema. Bensì quello di fare uscire dal carcere queste persone, ripeto, ingiustamente detenute».

Che soluzione potrebbe esservi?

«Un'amnistia, che noi chiediamo a voce forte. E continueremo a lottare per questo. Mi spieghi che male c'è a chiedere un'amnistia? Noi cristiani dobbiamo sempre essere dalla parte della verità perché a questo ci sprona il Vangelo. Verità, ad esempio, sulla fine del giovane prete Pedro Yu Heping, anni fa trovato morto sul greto del fiume

me e di cui non si è mai accertata la verità sulle cause del decesso: era un ragazzo che si dava molto da fare, coraggioso, vicino alle minoranze etniche ed agli emarginati».

Ho letto che le comunità cristiane in Cina sono in crescita.

«Tante fra queste comunità negli ultimi tempi sono maturate, e quindi probabilmente cresciute nei numeri; alcune di loro sono veramente attive e in questo senso sono d'esempio, insieme alle comunità di Hong Kong, per tutta la Chiesa universale. Non si può, tuttavia, generalizzare: dipende molto dalle zone, dalle province, in cui ci sono queste comunità, soprattutto nelle grandi città. In certe realtà c'è molto più controllo, ad esempio non tutti i giovani ed i bambini possono entrare in chiesa, mentre in altre li vedi vestiti da chierichetti. È un problema che tu conosci: non c'è una sola Cina, ci sono mille Cine».

Quindi vi sono cristiani ancora oggi discriminati?

«In alcune zone è difficile professare la propria fede. In questa situazione Papa Francesco, adesso che ha riconosciuto ufficialmente

tutti i vescovi, sta cercando un dialogo per vedere se è possibile tenersi in contatto con tutta la Chiesa cinese: qui ci sono cinque dipartimenti governativi che si interessano di questioni religiose e lui sta premendo molto per un dialogo con quello del ministero degli Esteri. Vi sono rigidità difficili da smussare: il governo cinese insiste sulla nazionalizzazione di tutte le religioni compresa quella cristiana, e quindi persino le liturgie ne risentono. C'è tanta differenza, comunque, tra le diverse realtà: in alcune comunità cristiane, in Cina, sono ancora vigenti i riti precedenti al Concilio, c'è questo spirito di conservazione, vedi ancora la Chiesa cinese di cent'anni fa».

A livello personale che novità ti aspetti da questo 2025?

«Potrei dirti quello che desidero da molti anni: tornare a vivere stabilmente in Cina. In ogni caso lo scorso anno ho avuto più occasioni per recarmi lì: sono andato quattro volte, 10-12 giorni per viaggio. Per i residenti di Hong Kong, da qualche tempo, è possibile muoversi con una semplice carta d'ingresso senza necessità di usare il passaporto».



Noi cristiani dobbiamo sempre essere dalla parte della verità perché a questo ci sprona il Vangelo



L'anima del popolo cinese e di quelli che hanno degli ideali di solidarietà è il nostro stesso ideale di cristiani